

Un meccanismo perverso da spezzare

DOMENICO CIRUZZI

CARO direttore, le notizie di stampa relative alle dichiarazioni che il neo-collaboratore di giustizia Iovine avrebbe reso in tema di rapporti con taluni legali e circa non meglio precisati tentativi di corrompere giudici per ottenere sentenze favorevoli, impongono una seria riflessione su taluni aspetti essenziali in ordine alla gestione dei collaboratori di giustizia e alla diffusione sui media di dichiarazioni

— talvolta neppure accusatorie come quelle relative all'avvocato Cola — rese da soggetti la cui credibilità è stata tutt'altro che vagliata. Sul punto, la definizione di *neo-collaboratore* evidenziata in premessa non risulta affatto secondaria.

SEGUE A PAGINA X

LA
LET
TE
RA

UN MECCANISMO PERVERSO

DOMENICO CIRUZZI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ENVERO, si è in presenza di dichiarazioni — almeno per quanto riportato dai giornali, in massima parte generiche e allusive e prive dell'indicazione di adeguati elementi dai quali poter partire per verificare la presenza di riscontri — rese da un soggetto che ha appena iniziato il percorso di collaborazione, la cui credibilità non è stata, pertanto, ancora vagliata in alcuna sede giudiziaria. Ciò imporrebbe la massima cautela e il massimo rigore in ordine alla verifica di credibilità del dichiarante. Cautela e rigore che dovrebbero caratterizzare ancor più la propalazione sui media delle dichiarazioni rese da Iovine. È in questa sede opportuno ribadire, sia pure in sintesi, gli effetti accusatori devastanti e sovente fuorvianti (non solo per l'opinione pubblica ma per gli stessi soggetti processuali) che producono le selezioni a senso unico di atti di indagine contestualmente propalati sui media i quali, a loro volta, compiono un'ulteriore selezione che privilegia i dati sensazionalistici e più "allarmanti", in ragione della specificità del linguaggio proprio dei media. Il suddetto messaggio mediatico è ontologicamente strutturato a "semplificare", evitando i necessari e molteplici approfondimenti che sono, invece, ineludibili per una seria verifica giudiziaria.

Fin quando non si sarà compresa pienamente l'ontologica differenza tra la "pubblicità del processo", costituzionalmente protetta, e il fuorviante principio della "trasparenza" invocato e agitato dai media (e da chi processualmente i media usa), continueremo ad

assistere impotenti a devastanti inquinamenti probatori, indotti dallo stesso circuito mediatico-giudiziario. La pubblicità del processo consiste nel consentire il "controllo" di ogni snodo processuale, rispettando il ruolo e le competenze di ciascuna parte in causa, avendo fiducia nel meccanismo delle deleghe di specifiche competenze. In una moderna democrazia, la pubblicità è assicurata dal cronista giudiziario (e dal cittadino) che "guarda, assiste, controlla e interpreta" ciò che è posto in essere da chi ha avuto democraticamente la delega dalla collettività per accusare, difendere, giudicare; ma i "controllori" non possono mai, in nome del fuorviante pseudo-principio della trasparenza, sostituirsi a coloro che hanno ricevuto le deleghe, azzerando i residuali principi di riserbo e di segretezza in delicatissime fasi dell'indagine: pena il naufragio e l'inabissamento definitivo della sacralità sociale del processo. In caso contrario, c'è il rischio di tornare alla "legge del taglione", con tutte le conseguenti bestialità.

In generale, nella gestione dei collaboratori di giustizia e nella conseguente propalazione di notizie accusatorie si è creato un meccanismo perverso, intollerabile e incivile che dà luogo a una ingiusta e anticipata pena mediatica senza che sia stata compiuta alcuna verifica. È evidente, infine, il rischio di una intollerabile generalizzata delegittimazione del ruolo del difensore e del giudice che assolve.

L'autore è presidente della Camera Penale di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sarà saturo. La Puglia ha tre magnifici aeroporti. Finanche la Calabria due. E poi piangiamo, secondo Regione d'Italia, non viene

Mettiamo pannelli foto-voltaici a Bagnoli

Renato Capasso

renato.capasso@unina.it